

L'OPINIONE

TRE POTERI E UN EQUILIBRIO PRECARIO

GIANFRANCO PASQUINO

Una teoria minima della democrazia si basa non soltanto su qualche forma di separazione dei poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario, ma anche sulla clausola molto più importante che ciascuno di quei poteri non può e non deve schiacciare gli altri. Se, infatti, prevalesse l'esecutivo, ne conseguirebbe un regime autoritario; se prevalesse il legislativo nascerebbe un confuso regime assembleare; se prevalesse il giudiziario farebbe la sua comparsa il governo dei giudici. In tutti e tre i casi la democrazia verrebbe profondamente ferita. La pretesa di Berlusconi che il Parlamento possa fare tutto quello che vuole nei confronti della magistratura è, dunque, assolutamente infondata.

Altrettanto pericolosa è l'affermazione che la vittoria elettorale legittimi qualsiasi intervento del governo. Esistono limiti chiari e netti all'azione del governo e al potere del Parlamento. Entrambi, infatti, debbono essere soggetti alle leggi e, più precisamente, alla Costituzione. In altri sistemi politici democratici, questa superiorità delle leggi e della Costituzione sarebbe fuori discussione.

Le propensioni populiste di Berlusconi, più o meno assecondate dai suoi alleati, mettono al disopra di tutto il loro consenso elettorale che, incidentalmente, non è stato dato loro da una maggioranza assoluta. Le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Nicola Mancino, e quelle del presidente dell'Anm sono assolutamente opportune. «Non si eludono le leggi» e «non si minano gli equilibri fra i poteri dello Stato».

Inserendo la norma «salva-premier», da lui stesso riconosciuta come tale quando afferma di non volersene servire, in un decreto legge sulla sicurezza, e, per di più, inserendola come emendamento per eludere il controllo del capo dello Stato, Berlusconi viola anzitutto il requisito della omogeneità dei decreti. Viola anche l'articolo 111 della Costituzione sul punto della «ragionevole durata dei processi» riguardo alla quale, talvolta, esistono anche non poche responsabilità dei magistrati stessi. Se tentasse poi, come alcuni suoi avvocati-parlamentari hanno preannunciato, di re-introdurre una variante del cosiddetto «lodo-Schifani» (già bocciato dalla Corte Costituzionale) che impedisce i processi alle cinque più alte cariche dello Stato, ovviamente primo ministro incluso, violerebbe l'art. 3 della Costituzione che stabilisce solennemente: «Tutti i cittadini... sono eguali davanti alla legge».

In qualsiasi sistema politico, gli scontri fra i tre poteri sono sempre preoccupanti. Lo sono ancora di più in una democrazia, come quella italiana, non particolarmente sensibile agli equilibri da mantenere e ai

contrappesi da garantire. E' augurabile, ma anche possibile, che, da un lato, il presidente della Repubblica, dall'altro, l'opinione pubblica impongano alla maggioranza parlamentare del Popolo della Libertà, per usare il lessico del Primo Ministro, un rapido e severo «drizzone».